

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La droga arrivava
in carcere
con le cartoline**

Scoperto a Regina Coeli e Rebibbia un giro di diversi miliardi. Spiccati dodici ordini di cartoline. Il dramma dei tossicodipendenti detenuti. A PAG. 4

**4 morti nell'auto
travolta dal treno
sulla Roma-Viterbo**

Quattro persone sono morte nell'auto travolta dal treno Roma-Viterbo. Il passeggero a livello era stato chiuso. Il cassellante si è dato alla fuga. A PAG. 10

Per una trattativa reale

La decisione del Presidente Pertini di conferire all'on. Ugo La Malfa l'incarico di formare il governo costituisce un fatto nuovo e positivo nella vita politica italiana, e può rappresentare l'inizio di una trattativa reale, programmatica e politica, quale fino a questo momento non c'è stata, per risolvere la crisi governativa in modo conforme agli interessi del Paese. Il tentativo dell'on. Andreotti di ricostruire la maggioranza di unità democratica è fallito, infatti, perché la DC ha posto e mantenuto preclusioni immutabili e inaccettabili, che hanno reso praticamente impossibile anche soltanto l'avvio di un confronto serio, programmatico e politico, fra i partiti democratici.

I comunisti sono più che mai convinti della necessità di evitare lo scioglimento del Parlamento e il ricorso ad elezioni politiche anticipate. Lo stato del Paese è gravissimo, sia nel campo dell'ordine pubblico, per il ferreo attacco terroristico all'estendersi di varie forme di delinquenza organizzata che colpiscono la sicurezza dei cittadini, sia nel campo dell'economia dove ci sono fenomeni di ripresa della produzione industriale (non si sa quanto precari) ma dove permangono situazioni addirittura esplosive come a Napoli e in altre zone del Mezzogiorno e si affacciano nuove minacce inflazionistiche. Tutto questo avviene nel quadro di una situazione internazionale che diventa sempre più grave e preoccupante, e che suscita seri motivi di allarme per la stessa salvaguardia della pace mondiale.

I comunisti ritengono quindi che il Paese abbia sempre più bisogno di una maggioranza e di un governo di emergenza, cioè di una effettiva e profonda unità e solidarietà democratica e nazionale. Al riguardo, i comunisti di questo obiettivo essi lavoreranno nei prossimi giorni come hanno sempre fatto, con serietà e lealtà, in tutto questo periodo.

La sostanza dei problemi che i comunisti hanno posto, sin dalla apertura della crisi di governo e, ancor prima, da mesi e mesi, riguarda la politica da fare e gli indirizzi da perseguire, cioè il programma nei suoi vari aspetti: la solidarietà e la coerenza, nel Parlamento e nel Paese, delle forze politiche della maggioranza; la funzionalità, la rappresentatività e la composizione del governo.

Sul piano programmatico, l'esperienza degli ultimi mesi ha messo in luce l'esistenza di contrasti non risolti, tra i partiti della maggioranza, sugli indirizzi da seguire in diversi campi e la mancanza di effettive garanzie circa la realizzazione degli impegni assunti. Il PCI lavora per una soluzione della crisi che superi queste difficoltà e che non porti al riprodursi delle stesse contraddizioni e delle stesse tendenze al rinvio e alla paralisi.

Ciò vale, in primo luogo, per la lotta contro il terrorismo e per l'ordine democratico. A parte la soluzione, diventata improrogabile, delle questioni relative

alla riforma della polizia e alla messa in funzione dei servizi di sicurezza, è necessario prendere in considerazione le proposte di recente avanzate da più parti per un più efficiente e rigoroso funzionamento della giustizia, in particolare operando concretamente e rapidamente per la concentrazione dei mezzi nelle città più colpite dall'offensiva terroristica. Appaiono decisivi l'indirizzo politico e l'impegno operativo del governo e la coerenza di orientamento e comportamento di tutte le forze democratiche, politiche e sociali. Non si vince l'offensiva terroristica, non si garantisce la sicurezza dello Stato e dei cittadini, se la maggioranza e il governo mancano di un indirizzo unitario e di una grande fermezza.

Per la politica economica e sociale, è necessario giungere a un chiarimento e a stabilire concrete garanzie politiche e operative su alcuni problemi fondamentali. Punti di partenza sono la gravità della situazione del Paese, i pericoli inflazionistici che si riaffacciano, la situazione sempre più preoccupante della finanza pubblica, la necessità di affrontare i problemi dell'occupazione. Occorre una politica di rigore: ad essa nessuna forza può illudersi di sfug-

gire. Non sono questioni di poco conto quelle del risanamento della finanza pubblica e della dinamica del costo del lavoro. Va precisato, al tempo stesso, la linea da seguire per la politica degli investimenti, per il costo del denaro, per la formazione dei prezzi e i problemi della distribuzione, per l'efficienza e il costo dei trasporti e dei servizi in genere, per l'energia, per l'edilizia economica e popolare e il livello dei fitti, per la politica fiscale.

La politica economica deve tendere cioè a uno sviluppo adeguatamente garantito degli investimenti e dell'occupazione, per il rinnovamento e l'allargamento della base produttiva. Ciò comporta che le decisioni sulla spesa pubblica per investimenti non restino sulla carta e che si proceda alla utilizzazione coordinata delle leggi di programmazione esistenti al fine di orientare verso il Mezzogiorno un consistente flusso anche di investimenti privati. Tali condizioni costituiscono la base per un proficuo rapporto con i sindacati e per il successo di una proposta di politica salariale e del lavoro che miri all'aumento della produttività e al contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto. In questo quadro, è necessario partire dai pro-

blemi più acuti: assicurare una massiccia concentrazione di interventi nelle aree metropolitane del Mezzogiorno, innanzitutto in quelle napoletane e adottando misure di carattere straordinario, in materia di procedure di spesa, di progettazione, di coordinamento degli interventi, per garantire un'effettiva accelerazione di tutti i programmi di infrastrutture, di opere pubbliche, di edilizia, di formazione professionale e occupazione per i giovani del Mezzogiorno.

Per questi obiettivi appaiono indispensabili e urgenti un riassetto delle Partecipazioni statali e una nuova struttura del governo soprattutto per quel che concerne la direzione della politica economica. L'approvazione di una serie di misure concrete — per i patiti agrari, per le pensioni, per la lotta all'evasione fiscale, per il superamento della giungla retributiva — deve dare un segno di giustizia sociale e di moralizzazione alla politica economica.

La rapida approvazione della legge di riforma della scuola secondaria e dell'Università deve costituire, infine, impegno non più rinviabile di tutti i partiti della maggioranza.

Per ciò che riguarda le garanzie politiche, deve essere posta in primo piano l'esigenza di creare nel Paese un clima unitario e una tensione democratica. Una politica di solidarietà nazionale non si può esaurire nell'ambito parlamentare. Essa deve ispirare, senza impacci, la vita di tutte le istituzioni e presiedere anche alle scelte per la direzione degli enti pubblici. Nelle Regioni, Province, Comuni non si tratta affatto di ricondurre le Amministrazioni a un'unica formula di rimozione veti e di riconoscere, in casi eccezionali e quando non esista altra possibilità, l'opportunità di dar vita a Giunte unitarie. Di importanza fondamentale, per la affermazione di un clima di solidarietà democratica, l'obiettività e l'orientamento democratico unitario dell'informazione pubblica di massa.

Per quel che riguarda la struttura e la composizione del governo, la condizione prima sta nel riconoscere la necessità di una ricerca comune, cui partecipino tutte le forze democratiche nel pieno rispetto reciproco e con pari dignità. E' ben noto la convinzione del PCI che la soluzione migliore è quella di un governo di piena unità e solidarietà democratica, con la partecipazione di tutti i partiti: questa sarebbe, per l'altro, la condizione perché possa andare avanti una politica rigida e di giustizia che non può che basarsi sul consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari. Abbiamo anche detto più volte che non ci rifiutiamo di discutere — con il Presidente incaricato e con le altre forze democratiche — ogni proposta che possa garantire una effettiva solidarietà: finora queste proposte non ci sono state fatte, non potendosi considerare tali quelle che l'on. Andreotti ha avanzato a nome della DC.

Gli incontri con i partiti cominceranno questo pomeriggio: alle 17 con la Democrazia cristiana, alle 19 con il PCI. Domani sarà il turno dei socialisti, poi via via di tutti gli altri, fino a lunedì pomeriggio.

Sulla partita che si è aperta con l'incarico a La Malfa, negli ambienti vicini al presidente incaricato vi è riserbo. Impossibile sapere quale.

c. f.
(Segue in penultima)

Situazione sempre più grave al sesto giorno di guerra

Combattimenti durissimi Mediazione di Waldheim?

Continuano i concentramenti di truppe nella zona di Lang Son - Fermata un'avanzata cinese lungo la costa - Gli Stati Uniti chiedono la convocazione del Consiglio di sicurezza - Carter: abbiamo forze pronte all'azione - Un appello del segretario dell'ONU - Concentramento di unità navali sovietiche

Commenti e analisi sul conflitto tra Cina e Vietnam abbondano sui giornali. Vi si possono leggere cose ragionevoli e sciochezze propagandistiche, e noi ora non vogliamo discuterne nel merito. Né vogliamo indagare le ragioni di un indirizzo prevalente, che si può così riassumere: ostilità per Hanoi (l'imperialista), comprensione e aperta simpatia per Pechino, assoluzione per Washington; ma soprattutto un odio viscerale per l'Unione Sovietica. Ci sarebbe molto da dire e molto da meditare su questo come sul travisamento che da questi tutti (danti il consenso) è stato fatto delle nostre posizioni. Ma la cosa più preoccupante in questo quadro tutto ideologico, per non dire strumentalmente propagandistico, è la mancanza dell'essenziale, cioè della consapevolezza del pericolo che corre la pace nel mondo. Si è perfino nascosto che questo tema capitale era al centro del documento della direzione del PCI, come se si trattasse di questione retorica. Sembra, per certi osservatori, che in questo mondo tutto andrebbe bene se non ci fosse l'orso sovietico e qualche rivolta di straccioni del Terzo Mondo che minaccia l'appropriazione europea del petrolio. Nel loro ridicolo provincialismo, e nella loro cieca anticomunista non c'è posto per la cognizione di quanto sia stretta la interdipendenza di tutti con tutti in una terra dove, per ragioni ben più profonde di quelle che vengono indicate, risultano sconvolti equilibri, schieramenti, blocchi politici ed ideologici che sembravano consolidati. E' agghiacciante questa renitenza a pronunciare la parola che oggi conta di più di ogni altra: pace.



HANOI — Profughi vietnamiti dalla zona di Lang Son attaccata dai cinesi

Una prova di unità e di orgoglio per il contratto e il Mezzogiorno

Grandi cortei di metalmeccanici nei centri industriali del Paese

Risposta ai filosofi del riflusso - Bloccata la Fiat - Gremita a Milano piazza del Duomo - Manifestazioni che vivono il momento politico - Isolati gli « autonomi »

Dalla nostra redazione

MILANO — Ritornano i metalmeccanici. Escono dai metri, sbucano da cento strade, invadono piazza del Duomo a Milano. E' andata bene. Qualcuno dice: 50 mila o manco. E' la prima uscita per il contratto. C'era chi temeva: c'era chi filosofeggiava sull'onda del riflusso. Non è stato così. Abbiamo negli occhi la multicolore folla operaia milanese. Torniamo al giornale. Arrivano le notizie: la Fiat bloccata a Torino, l'acclamazione a Montecarlo, le gondole con la bandiera rossa della Fim a Venezia e poi a Mestre; ventimilaquattro a Genova; diecimila a Firenze; settemila a Roma; a Napoli il 90 per cento delle adesioni nella « difficile » Alsud; « eccezionale » la prova di Caserta. E poi, via via: Varese, Cremona, Como, Brescia, Palermo, Lecce, Taranto, Ancona. « Chi si augurava che lo sciopero rivelasse aree di incertezza o di debolezza della classe operaia viene ancora una volta

smentito dai fatti », scrive la Fim in una nota.

Tutto bene, dunque? Tutto molto superiore alle previsioni degli stessi dirigenti sindacali. Il « malessere » operaio non è un'invenzione giornalistica. Ma ieri i metalmeccanici hanno saputo reagire con forza e con orgoglio. Soprattutto con le adesioni allo sciopero, massicce ovunque, ovunque vicine al 90 per cento. Le manifestazioni hanno registrato una grossa partecipazione. Certo, il corteo partito dalla Fiat-Mirafiori — costretto a fare dieci chilometri di marcia per raggiungere il centro della città — era composto soprattutto dai delegati, dalle avanguardie. Ma la più grande fabbrica d'Italia non produceva, era ferma. Certo, la discussione con gli impiegati non è stata facile, deve andare ancora avanti. Ma anche qui i punti in attivo sono tanti: nella stessa Fiat, all'Alfa Romeo di Arese. Una debolezza, ancora a Milano: negli uffici del centro direzionale mol-

ti hanno preferito mettersi in ferie.

Quale era il clima? Diverso da zona a zona e comunque, sempre intriso di politica, tra il rullo di tamburi e campane. A Milano, mentre Galli diceva « siamo contrari al permanere della discriminazione tra le forze politiche: è una posizione antidemocratica », volavano slogan, qualche volta irrispettosi, su Ugo La Malfa. « Non abbiamo pregiudizi contro di lui — sosteneva Bentivoglio a Genova, dove dominava negli striscioni e nelle gridie il ricordo di Guido Rossi — conosciamo le sue idee sulla politica economica e sulla politica dei redditi e non ci piacciono. E' comunque importante che tenga conto delle ragioni per cui i lavoratori italiani: per modificare i rapporti di potere nella nostra società ». « La classe operaia — ribadiva Galli — non è rassegnata né disposta a delegare ad altri la soluzione dei gravi problemi del paese ». « Chi scambia il dibattito che si è tenuto tra le nostre file

— esclamava Mattina a Torino — con sintomi di flessione della nostra tenuta unitaria, deve ricredersi ».

Spesso l'accostamento alla politica si esprimeva in forme elementari: come per quegli operai di Mirafiori che avevano costruito un grande pupazzo animato per raffigurare il « serpente » dello Sme che addenta l'Italia, la pretesa scelta di Andreotti. Come per quei cartelli dipinti a mano, innalzati nella piazza di Milano contro il terrorismo (da combattere, diceva ancora Galli, « senza tentennamenti, né equivoci, né omertà »).

Come per quell'operaio intervistato da una radio privata che alla domanda « perché non vogliono i comunisti al governo secondo lei? », rispondeva: « Perché sono seri ».

Ancora timida la presenza degli studenti. Molti a Bergamo, qualche rappresentante.

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

«Repubblica» rivela documenti del Dipartimento di Stato

Esponenti dc hanno chiesto denaro e appoggi agli USA

« Memorandum » su colloqui all'ambasciata di Roma nel 1970

ROMA — La « Repubblica » di stamani pubblica una serie di documenti, provenienti dagli archivi del Dipartimento di Stato, riguardanti i rapporti confidenziali tra l'ambasciata americana a Roma e esponenti democristiani nel 1970. Secondo quanto preannunciato ieri, risultano documenti colloqui in cui i dirigenti dc hanno chiesto al governo americano danaro, favori per singoli gruppi e una maggiore ingerenza degli Stati Uniti in Italia al fine di una più efficace lotta al comunismo.

Ad esempio, durante la gestione dell'ambasciatore Graham Martin (colui che concesse finanziamenti al SID), si ebbe l'incontro tra un deputato dc e il secondo segretario Christensen in cui il dirigente sollecitò l'appoggio finanziario e politico per il suo tentativo di formare un gruppo in seno alla Dc allo scopo di lottare contro la possibilità di un governo Dc-PSI, considerato uno slit-

tamento verso i comunisti. L'esponente dc sostenne, in particolare, che era coinvolto anche l'interesse degli Stati Uniti. C'è poi un « memorandum » su un colloquio analogo tra il consigliere politico dell'ambasciata e un deputato della corrente dorotea. Vi si legge che l'esponente dc insistette più volte sul dovere degli Stati Uniti di intervenire contro lo spostamento a sinistra dell'Italia. Da parte americana vi fu la promessa di ulteriori colloqui per approfondire la questione.

Questi sono solo due dei numerosi stralci di rapporti informativi che il giornale ha potuto ottenere in base alla legge americana che scioglie il segreto di stato sui documenti dopo un certo numero di anni. Il quotidiano farà anche il nome di due personaggi (uno è un capo storico della Dc) che sarebbero facilmente individuabili, per deduzione, dai riferimenti contenuti nei « memorandum ».



requiem per le illusioni perdute

DOBBIAMO confessare che mercoledì sera abbiamo visto e ascoltato con una qualche distrazione la « Tribuna » televisiva, alla quale erano stati chiamati i rappresentanti di sei partiti, fra i dodici che sono in lizza, per discutere con la consulenza di sinistrala perizia Luciano Giambuzzi e giornalisti in terrore: erano Javier Perez Quesada, l'ispanista visionario spagnolo, Roberto Perugini del « Gazzettino » e Alberto Rapisarda della « Stampa ».

Ma non per il loro nome, ma per la loro visione spagnolesca, per la rinuncia dell'onorevole Andreotti, un governante di straordinaria bravura, vittima del suo partito che non gli perdonò di avere da tempo capito tutto. Ora non lo vuole più al governo e lo tratta come un comunista: i dirigenti dello scudo dorato non sanno quale onore gli rendano. In compenso, la nostra contrarietà era mitigata dalla notizia che ora è la volta, speriamo fortunata, dell'on. La Malfa, un uomo al quale abbiamo trovato il modo di fare un solo dispetto: lui ci sgrida e noi gli vogliamo bene lo stesso. Staremo a vedere se così si continuerà, ma personalmente non vorremmo fargli mancare, in questo momento, il nostro augurio sincero.

Ma torniamo alla « Tribuna » dell'altro ieri sera. Il nostro interesse principale era riservato al rapporto tra la consulenza di sinistrala e il vice segretario socialista battendogli sulla spalla, perché se qualcuno dice soltanto: « Signorile » egli, che si conosce bene, non pensa mai che si rivolga a lui. Così è venuto l'on. Balzamo, che non ci dispiace perché è un uomo di cultura, ma che ci pare vagamente miscredente e perché ha una faccia da euno canone. Balzamo parla col sistema del « testa e croce ». Prima di prendere la parola fa saltare una moneta sotto il banco. Se viene testa comincia dicendo: « Veramente noi socialisti... ». Se viene croce principia invece così: « Noi socialisti veramente e voi socialisti con l'aria

di chi si vergogna dello stesso. Vediamo che cosa dirà fra poco ». Finisce il suo dire a rigagnolo, serpeggiante con bizzarra durezza, e si sente che qualche parola gli resta in bocca, ma è chiaro che nessuno ritiene indispensabile uscire.

Ebbene, compagni. L'altro sera, ascoltando il rapporto tra la consulenza di sinistrala e il vice segretario socialista battendogli sulla spalla, perché se qualcuno dice soltanto: « Signorile » egli, che si conosce bene, non pensa mai che si rivolga a lui. Così è venuto l'on. Balzamo, che non ci dispiace perché è un uomo di cultura, ma che ci pare vagamente miscredente e perché ha una faccia da euno canone. Balzamo parla col sistema del « testa e croce ». Prima di prendere la parola fa saltare una moneta sotto il banco. Se viene testa comincia dicendo: « Veramente noi socialisti... ». Se viene croce principia invece così: « Noi socialisti veramente e voi socialisti con l'aria

Cancellati numerosi voli

Gravi disagi ieri a Fiumicino

Uno sciopero proclamato da un comitato di lotta - Trattative al limite della rottura

ROMA — Giornata di grande tensione ieri all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Lo sciopero promosso dal cosiddetto « comitato di lotta » degli assistenti di volo in atto ormai da tre giorni (si è concluso alla mezzanotte, ma potrebbe riesplodere « senza preavviso » da un momento all'altro), la cancellazione di numerosi voli sia internazionali che interni; l'andamento negativo delle trattative per il nuovo contratto e un oscuro episodio verificatosi nella notte fra mercoledì e giovedì, hanno determinato un accutarsi delle difficoltà. In sostanza, un piccolo gruppo di hostess e stewards, già ormai da alcuni giorni gettando nel caos il traffico ae-

reo nazionale e internazionale. Andiamo per ordine. Innanzitutto lo sciopero. E' stato indetto da un « comitato di lotta » in funzione chiaramente antisindacale (e lo sviluppo degli avvenimenti della giornata di ieri, come vedremo, ne ha data una chiara conferma), contro la Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo, accusata di « svendita » del contratto. All'agitazione hanno dato la loro adesione anche lavoratori aderenti alle organizzazioni unitarie. Il « comitato » ha giocato la carta del malcontento nazionale e internazionale.

Nella giornata di ieri si sono intrecciate diverse voci su spostamenti di forze militari: sovietiche, terrestri e navali, intorno alla Cina; in particolare l'attenzione è stata attirata da un concentramento di unità della flotta dell'URSS lungo le coste del sud-est asiatico. Sul terreno, proseguono gli aspri combattimenti, in particolare attorno a Lang Son — dove cinesi e vietnamiti continuano a far affluire rinforzi — e lungo la costa dove una penetrazione cinese è stata fermata.

i. g.

(Segue in penultima)

SERVIZI IN PENULTIMA